Conclusa a Roma la conferenza di organizzazione ARCI-UISP

UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DI MASSA PER CULTURA TEMPO LIBERO E SPORT

La centrale sorge per rispondere alle esigenze espresse dai lavoratori e dalle masse - La relazione di Luciano Senatori e l'ampio dibattito nelle commissioni - Politica unitaria, situazione nel Mezzogiorno, rapporti con Regioni ed Enti locali - Il presidente Arrigo sottolinea tre priorità: scuola, RAI-TV, progetto legge di iniziativa popolare per la ristrutturazione dell'associazionismo

ROMA, 8 dicembre

Un concreto, importante passo avanti nella costruzione di un'organizzazione di massa democratica, antifascista, unitaria della cultura, del tempo libero e dello sport, corrispondente alla nuova realtà che è venuta maturando in questi anni nel Paese, è stato compiuto dalla 1ª conferenza nazionale di organizzazione dell'ARCI-UISP, aperta venerdì all'hotel « Villa radieuse » di Roma da una relazione di Luciano Senatori e conclusa, stamane, dal presidente dell'Associazione, compagno Arrigo Morandi.

Hanno partecipato ai lavori 349 delegati (gran parte dei quali giovani) di 66 province, provenienti da 18 regioni. Il dibattito ha registrato oltre 200 interventi nelle sette commissioni in cui si è articolata l'assemblea e che hanno approfondito i problemi del Mezzogiorno; lo sviluppo organizzativo delle iniziative e dei circuiti del teatro, cinema, musica, sport, turismo e ricreazione; lo sviluppo delle azioni di massa per le riforme sociali: territorio, scuola, salute; la divulgazione scientifica di massa; gli strumenti d'informazione: stampa, propaganda, audiovisivi; lo sviluppo delle strutture per la formazione dei quadri; la politica amministrativa; le strutture verticali e orizzontali dell'ARCI-UISP.

Questi problemi indicano già il significato e l'interesse della tematica affrontata, l'ampiezza (ed anche la vivacità) della discussione. Una crisi profonda investe oggi — ha sottolineato Senatori nella relazione generale — le classi dominanti anche per quanto riguarda la loro capacità di egemonia ideale e culturale. La credibilità dei valori tradizionali è scossa; una domanda nuova viene dai lavoratori, dalle masse popolari come fra l'altro hanno dimostrato, con grande evidenza, i risultati del referendum del 12 maggio sul divorzio. C'è, dunque, un vuoto da coprire, ci sono larghissimi spazi su cui operare.

La costituzione della Centrale nazionale — che, concluso ormai il processo di unificazione ARCI-UISP, terrà nel 1975 il suo primo congresso — è appunto una scelta precisa, positiva « per rispondere meglio alle esigenze culturali e di utilizzazione del tempo libero e che possono trovare risposte adeguate solo in un rapporto costante con le lotte dei lavoratori e del movimento democratico per un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla crescita di nuove forme di partecipazione e di poteri civili nella società ».

Perchè tale stimolante progetto, che entra ora nella fase concreta d'attuazione, abbia successo, è però necessario — hanno rilevato tutti gli intervenuti, ed ha ribadito con forza Morandi nelle conclusioni — che si arrivi ad un'organizzazione di massa veramente « nazionale ». L'ARCI-UISP ha più di 10 mila sodalizi affiliati e 760 mila tesserati, moltissimi i giovani, che tendono ad aumentare; permane però un divario grave fra le regioni « forti » (Emilia-Romagna e Toscana, Piemonte) rispetto alle altre e, soprattutto, fra le regioni del Nord, complessivamente considerato, rispetto a quelle del Centro-Sud. Perciò, e giustamente, non ci sono stati toni trionfalistici ed una delle sette commissioni di lavoro della conferenza è stata dedicata all'analisi dei « Problemi del Mezzogiorno », dove verrà concentrato lo sforzo.

L'esigenza di un'articolata, autonoma linea unitaria, premessa e condizione di ogni efficace battaglia per la trasformazione democratica delle istituzioni culturali, del tempo libero, dello sport è stata constantemente sottolineata. Il rapporto con le Regioni e gli Enti locali, in particolare, deve oggi porsi su un nuovo, più avanzato terreno: nessun « collateralismo » laddove governano le forze di sinistra; nessuna chiusura settaria nell'autoisolamento, nelle situazioni più arretrate. E' sulla base di un confronto dialettico, aperto sui programmi — ha detto ancora Morandi — che i rapporti vanno istituiti e mantenuti e che si costruiscono l'unità, la necessaria alleanza fra le masse, i tecnici, gli intellettuali democratici (d'ispirazione comunista, socialista, laica e cattolica), avanzando verso il superamento dell'antica frattura « fra le due culture », la cultura d'*élite* e la cultura popolare, la cultura « umanistica » e la cultura « scientifica »).

Fra i molti impegni di elaborazione, d'iniziativa e di lotta della *centrale* ARCI-UISP, il presidente ha indicato tre urgenti scadenze, tre « priorità »: 1) l'intervento nella battaglia per l'elezione degli organi collegiali della scuola, previsti dai decreti delegati (un convegno unitario ARCI-UISP-ANARS-ACLI-ENDAS si svolgerà a Roma sabato e domenica prossimi), e lo sviluppo di una serie di iniziative fra gli studenti, i genitori, gli insegnanti volte a favorire, ad ogni livello, i processi di rinnovamento e di riforma dell'istruzione (l'esperienza accumulata dall'Associazione potrà risultare, qui, veramente utile); 2) l'azione, da portare avanti in collegamento con le forze politiche democratiche, i sindacati, le Regioni e gli Enti locali, tesa a far sì che la riforma della RAI-TV, faticosamente varata in questi giorni, sia convertita in legge entro il termine prescritto del 30 gennaio e migliorata negli aspetti che presentano ambiguità o che sono rimasti in ombra (decentramento, diritto d'accesso, TV. cavo, ecc.): il giudizio dell'ARCI-UISP sul decreto (positivo in linea generale, ma con alcuni importanti rilievi critici) è contenuto in una mozione approvata all'unanimità; 3) infine, è necessario intensificare la raccolta di firme per il progetto di legge d'iniziativa popolare per la ristrutturazione di tutto il settore dell'associazionismo culturale, del tempo libero e dello sport e per la soppressione del carrozzone burocratico ENAL, tappa importante per lo sviluppo ulteriore dell'associazionismo democratico.

m. ro.

Vivo interesse in tutta la Basilicata

Calorose adesioni alle Giornate della cultura sovietica

Mostre dell'artigianato, della grafica estone, del manifesto - Le delegazioni dell'URSS in visita nei vari centri della regione - L'incontro con Carlo Levi

POTENZA, 8 dicembre

Al teatro Duni di Matera ieri sera, come già al « Due torri » di Potenza la sera precedente, l'incontro con la popolazione lucana della delegazione sovietica, dopo i messaggi di saluto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Kossighin, al popolo lucano e il benvenuto espresso dal presidente della Regione Basilicata, Verrastro, ha vissuto momenti calorosi ed esaltanti con l'esibizione del complesso folkloristico caucasico Kaft. Grande il successo contemporaneo a Potenza del complesso folkloristico Ogognok.

Le giornate sovietiche in Basilicata proseguono intense. Al centro vi sono le mostre-mercato di fotografie e grafica, dell'artigianato sovietico aperte a Potenza e al Club Flamengo a Matera. Esse stanno riscuotendo grandi consensi. La mostra di Potenza si apre con una serie di bellissime fotografie che offrono una panoramica della vita nell'URSS.

Molto bella anche la mostra di grafica estone che comprende una trentina di opere. Significative e interessanti la mostra del manifesto sovietico Eisenstein, e le riproduzioni di Rembrandt i cui originali si trovano all'Ermitage di Leningrado. E poi libri, dischi e prodotti dell'artigianato sovietico.

Gente di ogni categoria, gruppi di giovani e ragazze visitano le mostre con grande interesse. Delegazioni dell'URRS sono in visita nei nostri Comuni. Quella diretta da Farida Khalitova, dirigente del PCUS, si è recata a Venosa e Mavelio; ad Avigliano e Atella quella capeggiata da Aktar Atakhdgianov, rettore dell'Università dell'Usbekistan; a Rionero, Monticchio e Melfi la delegazione presieduta da Parvman, ministro della cultura armena. Altre delegazioni sono in visita ai Comuni della provincia di Matera, Miglionico, Grottole, Grassano, Tricarico, e ancora a Lagopesore.

Stamane Carlo Levi, che ha dipinto il bellissimo manifesto sulle giornate della cultura sovietica in Basilicata, ha presentato le sue litografie su « Cristo si è fermato a Eboli ». All'incontro a Potenza erano presenti Ghenrick Kelanscvili e N. V. Botkoveli della Unione dei pittori della Georgia e il pittore lituano V. A. Krausauskas. Il senatore Adamoli, presidente di Italia-URSS, ha aperto l'incontro con un saluto e un ringraziamento a Carlo Levi per la sua partecipazione. L'editore Esposito di Torino ha illustrato le litografie con la proiezione di diapositive. Numerose domande sono state rivolte a Levi sui suoi progetti per il prossimo futuro e sui ricordi delle sue esperienze meridionali. Carlo Levi ha risposto ripercorrendo con vivo e commosso ricordo le tappe della sua vita in Lucania, il suo rapporto fraterno con Scotellaro. Ha parlato delle lotte per la terra durante le quali i contadini sono diventati i protagonisti di una battaglia emancipatrice e di libertà.

Ha concluso richiamandosi ai drammi umani e sociali dell'emigrazione di massa. A tale tema ispirerà i suoi prossimi lavori.

I 70 anni del compagno Luigi Grassi

Messaggio di auguri del compagno Longo

ROMA, 8 dicembre

Il compagno Luigi Grassi ha compiuto 70 anni. Per la occasione il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato al compagno Grassi un messaggio di auguri. Ecco il testo del messaggio: « Caro Grassi, ti invio per il tuo settantesimo compleanno gli auguri fraterni del Partito e le mie personali felicitazioni particolarmente affettuose anche per il ricordo degli anni di lavoro svolto in comune nella lotta armata contro le squadracce fasciste, al tempo della nostra gioventù a Torino, e durante la guerra di liberazione dal fascismo e dall'occupante nazista.

« In occasioni come questa è di rigore ripercorrere le tappe più importanti della vita di un militante rivoluzionario per ricordare il contributo personale dato alle lotte del Partito e alla causa dei lavoratori. Nel caso di compagni come te, si può dire che questo compito diventa molto più semplice per la larga coincidenza tra la biografia personale e la storia di oltre mezzo secolo di lotte del PCI e del movimento operaio e antifascista.

« Nei tanti decenni di questo lungo e difficile cammino, il tuo contributo è stato ininterrotto e notevole. Per questo è giusto rinnovarti la sincera gratitudine del Partito al quale, ininterrottamente, hai dedicato passione, intelligenza, coraggio e salda fiducia nella causa dei lavoratori, anche nei momenti più difficili della loro lotta.

« Sarà anche giusto ricordare che la tua preparazione a questi compiti è avvenuta in una scuola del tutto particolare: nella Torino operaia e rivoluzionaria degli inizi del secolo e in una età nella quale si apprende rapidamente la lezione della vita e delle lotte. Infatti, a soli tredici anni eri già sulle barricate dell'agosto 1917; a sedici anni partecipavi all'occupazione delle fabbriche ed eri fra quei compagni che difendevano "*L'Ordine nuovo*" di Gramsci e di Togliatti e le sedi operaie dagli attacchi dei criminali in camicia nera; e avevi diciotto anni — nell'agosto del '22 — quando partecipavi alla lotta del popolo di Novara per difendersi dall'assalto fascista.

« Dopo queste esperienze, i successivi processi, le condanne, le persecuzioni poliziesche ebbero l'effetto di esaltare il tuo spirito combattivo e di affinare quelle capacità di cui tante prove hai dato sia nel lavoro di costruzione e di direzione del Partito (a partire dall'attività clandestina svolta sotto la dittatura), sia nella organizzazione e nella guida della guerra di liberazione contro i nazifascisti, sia nello svolgimento di vari e importanti compiti come dirigente della CGIL e, ancora, come deputato comunista.

« Ancora oggi dai un contributo prezioso al lavoro del Partito, alle lotte dei lavoratori e dello schieramento antifascista. In questo tuo contributo, tu porti la forza e l'esempio di una esperienza non comune, di un operaio rivoluzionario, di un dirigente comunista, dalla quale i compagni più giovani molto possono attingere.

« Nell'augurarti lunga vita e buona salute, ti abbraccio, caro Grassi, molto affettuosamente ».

L'assassinio di Taormina a Palermo

Da 5 anni il «boss» era tra le vittime designate

Le due ipotesi seguite nelle indagini - I collegamenti con la strage mafiosa di viale Lazio - Una retata di persone sospette - Ne sono state fermate una decina

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 8 dicembre

Due piste ugualmente suggestive sono state imboccate dagli investigatori palermitani per risolvere il giallo dell'uccisione ieri a Palermo del *boss* mafioso Antonino Taormina, di 43 anni, cognato di Michele Cavatajo, eliminato 5 anni addietro da un *commando* di *killers* travestiti da poliziotti nel centralissimo viale Lazio.

Ambedue le ipotesi ruotano su un punto fermo. E cioè che il delitto reca la firma indiscutibile della mafia, essendo stato compiuto secondo i tradizionali canoni della sanguinosa battaglia tra « cosche ».

Taormina è caduto infatti nel più classico degli agguati: il *boss*, che fino a ieri gli inquirenti consideravano — malgrado il suo temibile passato — un personaggio di seconda fila, si trovava al volante della sua utilitaria quando in una via piena di gente, è stato bloccato da un'altra macchina. L'uomo ha avuto appena il tempo di fermare la sua auto, che 4 pistolettate l'hanno raggiunto alla schiena, fulminandolo.

Secondo l'ipotesi più corrente, il delitto sarebbe stato commissionato per vendetta dalla « cosca » mafiosa della zona dell'Acquasanta, una borgata palermitana tra le più « calde » della vecchia mafia del capoluogo, che proprio in questa zona si impegnò negli anni '50 in una terribile lotta cruenta per il controllo del mercato ortofrutticolo e del Cantiere navale.

Eliminato Cavatajo, uno dei più sanguinari esponenti di questo *racket*, Taormina — il quale per anni gli era stato al fianco — ne avrebbe reclamato l'eredità. In Questura si sta studiando attentamente un « diario » cui la vittima aveva affidato in questi anni — con qualche pretesa letteraria — la sua versione di questi fatti. Se ne è cavato però ben poco, come del resto sembra essere andata parimenti a vuoto una retata di « sospetti » scattata questa notte e ancora in corso.

I fermati (una decina) sono stati sottoposti alla prova del guanto di paraffina senza esito alcuno. La difficoltà maggiore di fronte alla quale la macchina delle indagini si è inceppata, è costituita però dalla mancanza di informazioni sugli interessi più recenti dell'attività mafiosa nella borgata, che si era assopita dopo gli anni roventi, per trasferirsi in altre zone della città.

In verità, ciò che più colpisce è semmai la dinamica che i mafiosi hanno voluto imprimere all'esecuzione di Taormina.

Da qui l'altra ipotesi esaminata dagli inquirenti. Esiste forse un collegamento più diretto e immediato del delitto con la strage di mafiosi consumata dai *killers* di viale Lazio. L'eliminazione di Taormina è caduta infatti alla vigilia del processo d'appello per quell'episodio.

Gli imputati (tra essi figurano i nomi più noti degli ambienti mafiosi) avevano beneficiato in primo grado di una pioggia di assoluzioni. Che la vittima costituisse per loro un teste « scomodo » in vista della ripetizione del procedimento?

Sembra proprio di sì, dato che il nome dello stesso Taormina figurava già 5 anni addietro nella lista delle « vittime designate ». Un suo biglietto autografo, con un appuntamento per Cavatajo, fissato per quella stessa tragica sera, venne ritrovato infatti nelle tasche del cognato, riverso in una pozza di sangue nello scantinato di viale Lazio. Taormina non si era presentato all'appuntamento. E la polizia per fare piena luce su questa singolare circostanza l'aveva trattenuto in stato di fermo per 30 giorni consecutivi, oltre i limiti previsti allora dalla legge, senza riuscire a cavare un ragno dal buco.

v. va.

Palermo: saranno riviste le tariffe dei trasporti

PALERMO, 8 dicembre

Un primo spiraglio sembra essersi aperto verso la soluzione della vertenza che oppone, ormai da una settimana a Palermo, un vasto schieramento popolare alla Giunta comunale centrista DC, PSDI, PRI, che ha raddoppiato il prezzo del biglietto dei trasporti urbani e minaccia altri aumenti dei servizi pubblici gestiti dal Comune.

Dopo cinque giorni di imponenti manifestazioni di massa, che hanno impegnato volta a volta, in una piattaforma unitaria, gli operai, gli studenti, le donne ed i quartieri popolari, il sindaco fanfaniano Marchello, ha annunciato che la Giunta avrebbe finalmente deciso di rivedere la questione delle tariffe. Si tratta di un primo, parziale successo determinato dalla capacità di direzione che le organizzazioni popolari hanno esercitato in questi giorni sul movimento, ma occorre strappare una soluzione equa e definitiva che risponda alla piattaforma di obiettivi elaborata dagli studenti, dai comitati di fabbrica e dai consigli di quartiere, per una ristrutturazione democratica delle tariffe e dei servizi delle « municipalizzate ».

Martedì prossimo i lavoratori usciranno un'ora prima dai luoghi di lavoro e si daranno appuntamento con gli studenti e la gente dei quartieri sotto i balconi del palazzo municipale, dove si terrà la riunione della Giunta, che dovrebbe prendere — dopo tanti rinvii — le decisioni definitive.

«Isole regalo» alla Rinascente

Alla Rinascente l'operazione Natale è già scattata. I settori riservati ai regali, caratterizzati in particolare quest'anno dagli oggetti utili, soprattutto per la casa, saranno contrassegnati da speciali indicazioni cromatiche in rosso e argento e assumeranno la denominazione di « Isole regalo ». Per i giocattoli, centro tradizionale di attrazione, molti magazzini Rinascente hanno istituito un intero piano a loro destinato.

NELLA FOTO: il reparto giocattoli della Rinascente di Milano.

Per la prima volta dalla Liberazione

Sindaco comunista a Palmi

La Giunta è formata da assessori del PCI, del PSI e del PSDI

PALMI, 8 dicembre

Il più importante centro della provincia di Reggio Calabria, ha da ieri notte un sindaco comunista ed un'Amministrazione democratica e popolare costituita da PCI, PSI, PSDI. L'elezione del sindaco e della Giunta pongono fine, dopo due anni di vicende aspre e difficili, alla fallimentare gestione del centro-sinistra che aveva inasprito tutti gli aspetti della vita cittadina e deteriorato i rapporti democratici con la vecchia pratica del clientelismo.

Il Consiglio comunale, eletto nel 1972, non cederà il posto — come era nelle intenzioni della DC — ad una gestione commissariale: sulla base di un forte impegno unitario, di una chiara visione del programma da portare avanti si è giunti alla formazione della Giunta popolare che valorizza ed esalta il ruolo delle forze popolari, in primo luogo del nostro Partito. Per la prima volta dalla Liberazione, dopo anni di gestione democristiana e di brevi parentesi di amministrazione democratica, Palmi ha un sindaco comunista, il compagno Luigi Pellegrino, mentre la Giunta comunale è composta dal vice sindaco Vincenzo Romeo (PSI), dagli assessori Gaetano Baietta (PSI), Rocco Managò (PSI), Antonio Borghese (PSDI) e dagli assessori supplenti Francesco Basile (PCI) e Attilio De Franco (PSI).

L'elezione della Giunta popolare ha suscitato notevole entusiasmo e costituisce una risposta positiva a quella tensione politica che ha consentito il raggiungimento di una solida unità di tutto lo schieramento di sinistra.

CONTRADDIZIONI E LIMITI DEL BILANCIO 1975

Regione Veneto: ampie convergenze per una modifica del programma

Al convegno degli amministratori svoltosi ieri a Vicenza il più importante documento della Giunta monocolore sottoposto ad una serrata analisi critica da tutti i partiti dell'opposizione e anche da settori della stessa DC - Precise indicazioni dei rappresentanti del PCI

DALL'INVIATO

VICENZA, 8 dicembre

Il « Programma 1975 » — ed altri documenti connessi — della Giunta regionale, un monocolore dc, è stato presentato ieri a Vicenza all'assemblea dei rappresentanti delle Province, dei Comuni e delle comunità montane del Veneto, chiamate, per la prima volta e con ritardo rispetto ai termini fissati dalla legge, a pronunciarsi su di esso. Il giudizio dato dall'assemblea è stato largamente negativo, ed è stato condiviso, insieme ai rappresentanti dei partiti di opposizione, anche da non pochi democristiani.

Si è ripetuto così quello che era avvenuto per il precedente documento programmatico della Giunta, che era stato severamente criticato, ad ogni livello, sindacale, di Enti locali, di partiti, incluso quello di maggioranza relativa.

Ed era inevitabile che così avvenisse, perchè il « Programma '75 » segue in sostanza le linee di quello precedente, come è stato ammesso dallo stesso presidente della Giunta Tomelleri nella sua relazione introduttiva.

Esso, infatti, non persegue l'obiettivo di un nuovo modello di sviluppo e nasce privo di un corretto rapporto con le forze politiche e sociali, ponendosi anche « all'interno del partito come fatto di maggioranza »: è questo il giudizio dato dal democristiano Marton, sindaco di Mogliano Veneto, ancor prima dell'assemblea di ieri.

« Non ha alcun senso — aveva aggiunto Marton — proporre come finalità generale della programmazione la difesa dell'occupazione, la riqualificazione e l'espansione degli impegni sociali del reddito, la gestione ed il controllo dell'assetto territoriale, l'affermazione dei valori umani, se tali obiettivi vengono poi dispersi in una serie di interventi episodici e frammentari che non hanno fra di loro alcun coordinamento se non quello formale e verbale ».

Questo è appunto il lato più negativo del « Programma 1975 », anche se nella sua premessa non mancano i riconoscimenti della grave situazione, della necessità di intervenire recependo pure le critiche mosse da varie parti. Ma poi, negli otto « progetti » in cui esso si articola e che riguardano agricoltura, trasporti, sicurezza sociale, servizi e attività produttive, Venezia, ambiente, riequilibrio territoriale ed altro, gli investimenti previsti, provenienti anche da mutui, appaiono annegati in una miriade di interventi disorganici e clientelari, che disperdono il denaro pubblico senza un preciso programma, mentre notevoli somme vengono destinate a grosse quanto inutili opere infrastrutturali, quali autostrade, idrovie, ecc., così come è avvenuto in passato.

E' su questa base che si sono mosse le molte critiche sollevate all'assemblea di Vicenza. I gruppi democristiano, socialista, comunista, socialdemocratico e repubblicano del Consiglio provinciale di Rovigo, in un intervento unitario dell'assessore Rampulla, hanno mosso severe obiezioni al documento della Giunta, soprattutto per quanto concerne le aree depresse avanzando proposte di modifica degli otto « progetti ».

L'intero Consiglio comunale di Cavarzere (gruppi comunista, socialista e democristiano) ha fatto conoscere un documento unitario, letto dall'assessore Chiebao, nel quale si lamenta che « siano state completamente ignorate le osservazioni fatte » al precedente programma e si insiste per il riesame degli attuali orientamenti programmatici; vivacissime le obiezioni del sindaco socialista di Tonezza, per omissioni e inadempienze formali della Giunta e per la sostanza del programma; altre critiche sono state avanzate da vari sindaci e altri amministratori pubblici socialisti e da rappresentanti di varie comunità montane, dal sindaco dc di Nogara, mentre altri hanno espresso dubbi, perplessità, riserve e pochi sono stati i consensi, anche questi non incondizionati.

Un'esigenza insomma è emersa dalla assemblea: quella di modificare il documento della Giunta e insieme il suo modo esclusivo di governare avviando nuovi processi unitari fra tutte le forze democratiche che possano impegnarsi su una prospettiva di profondo rinnovamento.

Indicazioni precise in tale senso sono state avanzate dal compagno Marangoni, capogruppo comunista al Consiglio regionale, che, non fermandosi alle critiche, ha proposto come metodo un confronto serio della Giunta con il sistema delle autonomie locali, con i sindacati e con le forze politiche democratiche. Come interventi concreti, ha proposto l'utilizzazione di tutti i residui passivi, il concentramento della spesa su alcuni settori fondamentali: agricoltura (dedicandovi il 40 per cento del bilancio), piccola e media industria e artigianato, ente di sviluppo per l'equilibrio del territorio, edilizia abitativa e sociale, fondo regionale di rotazione, come strumento che consenta ai Comuni di compiere le opere che non possono affrontare per mancanza di mezzi, trasporti e infrastrutture che comprendano un unico sistema portuale veneto incluso il porto di Venezia, ambiente e riqualificazione di porto Marghera, investimenti nelle aree depresse ma senza dispersioni.

L'esigenza di mutamenti nel programma e la possibilità di farlo, è stata ribadita dal compagno Poli del Consiglio provinciale di Verona. Anzi ciò è già avvenuto con il positivo accordo fra sindacati e Giunta sui trasporti. Bisogna continuare così su altri temi abbandonando il centralismo, passando alle deleghe, rispondendo alla grande richiesta di partecipazione che si manifesta ovunque.

La DC vuole essere parte o controparte delle forze di lavoro che stanno determinando un vasto processo di cambiamenti nel Veneto? — si è chiesto Poli — e ha concluso riaffermando la necessità dell'incontro delle forze popolari per portare avanti una nuova politica.

Ferdi Zidar

Colombo, La Malfa, Carli e Ventriglia saranno interrogati sul fallimento Sindona

MILANO, 8 dicembre

Non è stata ancora stabilita la data degli interrogatori che il giudice istruttore milanese dott. Ovilio Urbisci, incaricato dell'istruttoria sul fallimento Sindona, deve compiere a Roma, sentendo alte personalità dello Stato come i ministri Emilio Colombo e Ugo La Malfa, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli e l'amministratore delegato del Banco di Roma Ferdinando Ventriglia.

Il dott. Urbisci ha inviato richieste agli interessati per sapere quando sarebbero disponibili. Finora ha risposto il dott. Carli, il quale ha proposto la data del 16 dicembre. Il dott. Urbisci attende comunque di avere le risposte di tutti per poter coordinare i vari interrogatori.

Il rapporto dei carabinieri

I reati attribuiti alle sedicenti «brigate rosse»

TORINO, 8 dicembre

Dando notizia — come abbiamo riferito — dell'arresto di un giovane militare di leva nell'ambito della inchiesta sulle cosiddette « brigate rosse », i carabinieri di Torino hanno anche fatto il punto delle indagini sulla organizzazione.

Secondo i carabinieri sarebbero state provate « infiltrazioni di brigatisti » nell'Esercito, sarebbe stato portato alla luce un « inconfutabile rapporto tra le "brigate rosse" e il personale direttivo e redazionale del periodico *Controinformazione* » e sarebbe stata dimostrata la responsabilità dell'organizzazione in una quarantina di rapine che avrebbero fruttato non meno di 600 milioni di lire. I capi di imputazione complessivamente contestati ai cosiddetti « brigatisti rossi » sarebbero 24 e vanno dal reato di organizzazione di banda armata, al sequestro di persona, alla rapina, al furto.

«Nuove vergogne socialdemocratiche»

Un certo on. Amadei che svolge, nella Direzione del PSDI, il misero incarico di tirapiedi di Tanassi, ha avuto il coraggio di accusare la stampa comunista di aver sottaciuto non sappiamo quali imprese di quella che egli chiama « criminalità rossa ». Nel suo anticomunismo volgare, questo degno socialdemocratico usa lo stesso linguaggio dei fogliacci fascisti: ma sono affari suoi.

Non perdiamo nemmeno tempo a smentire questo bugiardo. I nostri lettori sanno bene che abbiamo sempre riferito e fermamente condannato ogni episodio di criminalità, ribadendo che le eventuali coperture « ideologiche » che a simili gesta si vogliano dare, servono solo le losche trame eversive antidemocratiche. Ma in realtà — fingendo di prendersela con noi — i socialdemocratici hanno altre mire e intenzioni, e per questo vale forse la pena di occuparcene.

Oltre all'Amadei, anche un altro deputato del PSDI, il Magliano, ha battuto ieri sullo stesso tasto attaccando « la miopia politica di chi dichiarò che i veri pericoli per la democrazia vengono solo da destra ».

Dunque il PSDI, seccamente sconfitto nelle sue manovre avventuristiche e costretto a fare una pietosa marcia indietro politica, passa ora ad altro esercizio: quello di premere in senso reazionario, nel tentativo vergognoso di confondere le acque e di indebolire l'indispensabile azione rigorosa e unitaria contro i nemici neri della Repubblica.